

RAFFAELE DE MARCO

Nacque, primogenito di quattro figli, a Casarano il 27.3.1843, in strada Pietà, da genitori entrambi contadini, Carmine di Cesare e Francesca Vitali di Carlo.

Si sposò il 16.8.1877 con la ventenne Maria Giuseppa Pellegrino che abitava come lui in strada Pietà. La moglie era di professione filatrice, figlia di Teodoro (proprietario) e di Marianna de Lorenzi (quest'ultima originaria di Scorrano) con la quale convisse sino alla morte di lei, avvenuta 23.5.1918.

La coppia non ebbe figli, ma allevò una trovatella, Adriana Bianco, nata il 10.7.1882 che morì quindicenne il 25.7.1897.

Raffaele l'ho trovato in alcuni scritti come guardia municipale di Casarano e dal 1879 al 1880 anche come consigliere comunale a cavallo di due sindaci: Giovanni Battista De Lorenzi e Mario Bitonti.

Sorprende, ma non tanto, la sua erudizione, tant'è che risultò essere il corrispondente per Casarano e del giornale "Corriere Meridionale", un settimanale di attualità edito a Lecce e letto in Puglia e in Basilicata, inoltre, scrisse alcuni articoli su "La provincia di Lecce", settimanale locale di politica e cultura.

Appassionato enigmista, l'ho trovato spesso come abile risolutore di sciarade e vincitore di premi abbinati. La sua passione più grande fu l'astrofilia che praticò con un cannocchiale. Pubblicò alcuni articoli sui predetti settimanali.

Questo è il materiale che sono riuscito a reperire e che allego in calce:

5.10.1893 - Sciarada - Corriere Meridionale;
16.11.1893 - Il punteruolo - Corriere Meridionale;
29.5.1898 - Un fenomeno lunare - La Provincia di Lecce;
10.7.1898 - L'ultimo eclissi - La Provincia di Lecce;
19.10.1899 - Una meteora luminosa - Corriere Meridionale;
7.3.1901 - Il pianeta Marte - Corriere Meridionale;
25.4.1901 - Appunti di astronomia - Corriere Meridionale;
5.6.1902 - Il dissesto economico in provincia - Corriere Meridionale;
7.8.1902 - Zelo eccessivo nell'ufficio del Registro - Corriere Meridionale;
30.10.1902 - La cometa Perrine - Corriere Meridionale;
11.12.1902 - Questioni astronomiche - Corriere Meridionale;
2.11.1911 La cometa Brooks - Corriere Meridionale;
16.11.1911 - Il pianeta Marte - Corriere Meridionale.

Terminò la sua esistenza l'11.5.1924, nella sua abitazione di via Roma, ultima residenza della famiglia, in una posizione economica da possidente.

Ringrazio la sig.ra Antonella De Marco per l'albero genealogico fornitomi.

28.7.2026

Rocco Severino De Micheli per Carusa.it, sezione Personaggi

Allegati 13

PASSATEMPI A PREMI

Sciarada

Ai colpi del *secondo*
Opponesi l'intero
In guardia del *primiero*

Raffaele De Marco

Tutti possono concorrere al premio il quale consiste questa volta nel recentissimo volume di psicologia sociale: *Vita contrastata* di Alcibiade Moneta.

Tutti i nomi degli spiegatori, che ci perverranno non più tardi di lunedì, saranno pubblicati. Degli altri giunti dopo, non si terrà conto.

Per potere concorrere al premio bisogna inviare la soluzione sulla scheda che segue, la quale verrà attaccata su cartolina postale, dagli scioglitori dimoranti fuori Lecce o spedita con busta affrancata con 5 centesimi, o a mano da quelli dimoranti in Lecce:

Spiegazione della sciarada contenuta nel n. 36 del *Corriere Meridionale*:

Nome, Cognome e domicilio:

Corriere Meridionale 5.10.1893

S E G U E ALTRO ARTICOLO

ze ai numerosi parenti.

CASARANO — Il punteruolo — (R. De Marco).

È cominciata la raccolta e la molitura delle olive con discreta resa d'olio e di ottima qualità. E poichè sono sull'argomento, mi preme di dire una cosa che può riuscire molto interessante. Dietro accurate osservazioni, ho potuto constatare che se il punteruolo non è distribuibile è frenabile come tante altre malattie dell'agricoltura.

Ho osservato che i fondi, e financo porzioni di essi semenzati a cereali sono stati quasi immuni da tali insetti, e la ragione è la seguente.

Le ovaie del punteruolo, da me osservate, vengono deposte nelle foglie dell'ulivo per schiudersi a primavera. Tali foglie in massima parte cadono nell'autunno, e se non sono disturbate da coltivi, conservano sempre ed inalterata il deposito fatto dall'insetto. Però i coltivi devono essere eseguiti in modo che tutte le foglie vengano ammassate con la terra, e non più tardi di dicembre o gennaio, perchè rendendosi a concime, le ovaie si distruggano. Tutti han creduto che il punteruolo preferisca le zone rocciose. È appunto là che stante la improduttività del suolo si fanno rari ed imperfetti coltivi e le ovaie non vengono menomamente disturbate.

Come si vede il rimedio non consta altro fastidio che quello di coltivare il fondo a dovere non più tardi dell'epoca indicata.

ANNO 1071893
Corriere Meridionale 16.11.1893

SEGU E ALTRO ARTICOLO

Un fenomeno lunare

Su questo fenomeno il sig. Raffaele De Marco di Casarano, che si diletta di studi astronomici, ci manda le seguenti notizie:

- Domenica a sera, verso le ore 8 1/2 circa, avvenne l'occultazione di Venere per mezzo della luna.

- Credo che il fenomeno è stato osservato da molti per le ottime condizioni atmosferiche, delineandosi molto bene il disco oscuro della luna, tanto che, nel contatto, Venere appariva come un grosso diamante incastrato nel lembo oscuro del satellite.

- Io, sapendo in precedenza che sarebbe avvenuta la congiunzione della Luna col pianeta, volli osservare il fenomeno e prima del tramonto del sole, mi misi in osservazione in compagnia di due amici, in luogo dove potemmo vedere le diverse fasi, con molta comodità e favoriti dal mio cannocchiale.

- Venere, dopo essersi per un poco oscurata, scomparve rapidamente dietro il disco lunare. La sua uscita avvenne circa mezz'ora dopo, ed un quarto d'ora prima del tramonto.

- L'occultazione avvenne presso a poco nelle stesse condizioni di quella del 1874 che si osserva nella figura 74 dell'Astronomia popolare di Flammarion, capovolgendo il libro.

- Venere ora è quasi piena, e per un paio di mesi salirà sempre sull'orizzonte ed è appunto allora che si renderà interessante la sua osservazione, perché presenterà la sua fase come la luna a primo quarto. In agosto essa discenderà nuovamente passando fra la terra ed il sole, assottigliandosi man mano la sua falchetta luminosa senza sensibile diminuzione di splendore. •

La Provincia di Lecce 29.5.1898

SEGU E ALTRO ARTICOLO

L'ULTIMO ECCLISSE

Catanzaro 7 luglio

Domenica sera, 3 corrente, sapendo che sarebbe avvenuto l'eclisse lunare, prima delle ore 9 notai che la faccia orientale della luna era un po' velata. Indovinando esser quel segno la penombra della terra, mi stabilii sulla mia terrazza col mio cannocchiale. Infatti verso le ore 8 e 30, del meridiano locale la luna fu intaccata dall'ombra della terra. Dopo una decina di minuti avea nascosto la montagna radiosa di Aristerco che, sebbene nell'ombra, conservò per un pezzo la luminosità, mentre la penombra raggiungeva il cratere di Copernico.

Vi fu un momento in cui mi parve vedere che i contorni dell'ombra non erano regolari e presentavano delle dentellature, e per accertarmi che non ero ingannato dalla mia vista feci osservare all'intelligente amico sig. Cosimo Zoppi, che mi onorava della sua presenza con altri amici, il quale mi assicurò che realmente osservava anch'egli la stessa cosa.

La massima fase che fu dopo un'ora e mezzo si ridusse ad una minima parte luminosa verso il polo sud, che restò nella penombra.

L'intera fase durò sino a mezzanotte. Anche nell'ombra si distinguevano le macchie oscure e specialmente quella rotonda che chiamasi mare della crisi. Qualcuno dirà che una vera smania in me il volere strappare l'astronomia.

Che volete? ciascuno ha le sue debolezze più o meno perdonabili. E poi perché non essere innamorato delle cose del cielo, e restare insensibile di fronte a tante bellezze?

Se Dante dice di aver viste cose che né sa, né può ridire, e Galileo perdè la vista per essersi mai stancato di contemplare quei punti luminosi, testimoni viventi e perenni degli sguardi di tanti sommi geni.

E perché non esserci lieto di manifestare, così alla buona, le nostre impressioni al riguardo?

E far vedere che non tutte le parecchie migliaia di copie disperse dall'Astronomia popolare di Flammarion (che a detta dello stesso autore per la 1. sola edizione vi occorsero 60 mila chilogrammi di carta) sono andate a finire in una disordinata e polverosa libreria. Ma voglio credere che la scienza più bella, lo studio della quale, dopo tutto, non è punto inaccessibile, né è speciale privilegio di pochi, come diversi credono, possa essere così negletta; mentre, secondo me, è la scienza che più d'ogni altra nobilita e civilizza veramente l'uomo, avviandolo al Creatore. Se poi avete la fortuna ed i mezzi di possedere un discreto cannocchiale per drizzarlo nel cielo sopra un di quei tanti punti luminosi, e specialmente sopra un ammasso stellare, che di una piccola macchia bianca ad occhio nudo, si vede col cannocchiale una vera illuminazione, che lo, paragono all'incendio di quelle vedute pirotecniche, si è che allora non sentite in quel momento toccare i vostri piedi in terra.

Se a William Herschel, l'organista d'Inghilterra, non fosse capitato nelle mani un piccolo telescopio, forse non sarebbe stato quel che fu. Egli alla deficienza dei mezzi pecuniari supplì con le braccia e l'ingegno fabbricandosi man mano dei telescopi proprio giganteschi, a dispetto di tanti avari che preferiscono avere il cervello vuoto, ma non lo scrivono.

Senza lo studio del cielo non si può formare l'idea del moto della terra. Io per esempio, guardando la figura 2 della citata opera, sotto quella fredda incisione mi par di vedere la terra che nella sua vertiginosa corsa 180 volte più celere di un treno diretto, percorre lo spazio incessantemente.

Parlando di studi astronomici, non intendo dire alla maniera del matematico Le Verrier che, mediante calcoli, scoprì l'ultimo pianeta Nettuno per le perturbazioni di Urano; ma uno studio da semplice dilettante, per potere almeno verificare il moto e l'armonia dei pianeti.

Anche quest'anno, se mi è permesso, indicherò il posto che occupa ciascuno presentemente nel cielo per poterli meglio rintracciare e tenerli d'occhio in seguito, e convincersi del loro moto.

Di Mercurio, il primo pianeta, venendo dal sole, non posso dare nessuna notizia, trovandosi esso quasi sempre immerso nei raggi solari, e per vederlo qualche volta, come è riuscito a me, si deve fare come il cacciatore che aspetta la lepre, perché fa capolino una sera o due e poi sparisce. Basta dire che il grande Copernico, l'autore del vero sistema del mondo, scese nella tomba senza averlo potuto vedere una volta.

Venere gli viene dopo. Essa ci è molto famigliare: è la prima stella che si accende nel cielo a ponente e splende per parecchi mesi come un gran faro, tanto che molti lo scambiano per uno di quegli areostati di carta che innalzano in occasione di piccole festività.

Marte, che viene dopo la terra, è stella del mattino e chi vuol fare la sua conoscenza si aizi presto la mattina del 13 corrente e la vedrà vicina alla luna.

Giove, questo mondo immenso che dà se formerebbe un sistema con le sue 4 grandi lune, e la stella che splende di più nel cielo, dopo Venere, e trovasi pure la sera verso ponente.

Saturno, il mondo meraviglioso per la singolarità dei suoi anelli, trovasi nella costellazione dello Scorpione al di sopra di una stella più piccola di esso, detta Antares. Passa al meridiano verso le ore 9 1/2, quindi basta alzare un po' lo sguardo verso mezzodì e si vedrà facilmente. Anche un piccolo cannocchiale mostra l'anello, essendo nella sua massima visibilità o chi non lo vede in quest'anno occorrono altri 14, perché fra 7 anni non si vedranno affatto, essendo di profilo.

In quella stessa costellazione trovasi pure Urano, scoperto dal citato Herschel.

Esso non è visibile ad occhio nudo, anzi occorre un vero telescopio per osservarlo.

Raffaello De Marco

Una meteora luminosa

La sera del 10 corrente una meteora luminosa apparve sul nostro orizzonte. Da molti si credette un bolide; si arrivò perfino ad assicurare che era caduto nei pressi del Tempio e si fecero ricerche dal popolino per rintracciarlo. Ecco ora quanto ci scrive in proposito il signor Raffaele De Marco da Casarano.

« La sera del 10 corrente, poco dopo il tramonto del sole, una meteora luminosa delle più belle, attraversò l'orizzonte da ponente a levante e quasi sempre alla stessa altezza. Sembrò accendersi alla direzione ed altezza che trovavasi la luna in quella sera, e continuò la sua corsa dapprima veloce e poscia lenta, per tutta la nostra visuale.

La sua traiettoria, secondo il Zenit di Casarano, era inclinata a Sud di una ventina di gradi. La sua altezza doveva essere di parecchi chilometri, perchè fu osservata non solo da diversi punti del nostro agro, ma financo ad Ugento e Taurisano, comuni che distano da qui otto chilometri, e forse dovette passare al Zenit di quest'ultimo paese.

Il diametro apparente della fiammella, che lasciava dietro di sé ad intervalli delle particelle luminose, era di un decimetro.

Se dico che ha potuto essere osservata da oltre un raggio di venti chilometri credo non errare.

Le poche femminucce che poterono vederla, restarono sgomentate, credendola un primo segno della catastrofe che subirà la povera nostra terra cozzando con la cometa di Biela, e ciò secondo i calcoli degli Astronomi....americani che lo danno per imminente, cioè, se non erro, il 13 novembre ».



E il nostro *Tet* ci manda in proposito da Gagliano del Capo:

Verso le ore 18,15 del giorno 10 corrente improvvisamente ci richiamò l'attenzione un insolito chiarore per aria. Era un bolide, o parte di esso, che incendiatosi, cadeva fendendo l'aria in senso obliquo, partendo dalla direzione della luna che trovavasi verso Sud. Si sentiva un leggiero fruscio, e mandava una luce verdognola; giunto all'altezza di pochi metri al di sopra di Tricase, si sfarinò producendo moltissime scintille, simili a quelle di un razzo di fuochi artificiali, e nell'istesso tempo scomparve ogni traccia di esso.

Corriere Meridionale 19.10.1899

IL PIANETA MARTE

Ecco poche notizie sul pianeta Marte.

Questo pianeta, dopo 26 mesi è stato raggiunto nuovamente dalla Terra in un punto del cielo vicinissimo ad essa, ma più lontano del Sole rispetto a Marte, perché trovasi presentemente all'afelio della sua eccentrica orbita. Marte è il pianeta che più si rassomiglia al nostro per la sua costituzione fisica e del quale gli astronomi si occupano con interesse speciale; anzi, fidando essi sui grandi progressi dell'ottica sperano un giorno discernere le grandi città di quel mondo vicino. Ma queste speranze sembrano siano state in parte delu-

se dopo la costruzione del famoso cannocchiale di Parigi, per il quale si fece tanto rumore prima di costruirlo e si finì poi col non parlarne affatto a lavoro compiuto. Ebbe quindi ragione l'illustre Schiapparelli, quando nel 1893 in un suo lavoro su Marte esternava i suoi dubbi della pratica utilità dello strumento, concludendo così:

« Riguardo all'esplorazione dei mondi planetari non sarà permesso di fondare sul futuro telescopio di Parigi molto grandi speranze ».

Marte adesso esce la sera prima del tramonto del sole e si distingue per la sua luce rossa: è la prima stella che si accende nel cielo a levante. La sua stanza è nella costellazione del Leone, nella quale gli altri distinguono 4 stelle disposte a trapezio, mentre io, includendo Regolo e la piccola stella segnata colla lettera greca μ (m), vedo la forma di un 5 alla rovescia.

Marte per effetto del moto della Terra sembra retrocedere ad ovest, e tale modo retrogrado si avverte finché non raggiunga la quadratura, cioè finché non forma un triangolo rettangolo con la Terra ed il Sole; ed ognuno, osservandolo, si potrà convincere. Poscia riprende la sua andatura verso levante rifacendo la via.

Nel 1909 forse l'astronomia dirà l'ultima parola su questo mondo « *bien vivant* » giusta l'espressione del signor Lowell, perché in quell'epoca la nostra Terra lo incontrerà nel punto più stretto della sua orbita, vale a dire alla metà dell'attuale distanza; e tanto più potrà con maggiore cognizione parlarne se i mezzi dell'ottica seguiranno veramente a progredire.

Tali avvicinamenti massimi si verificano ogni 15 anni e diconsi le grandi opposizioni.

RAFFAELE DE MARCO

APPUNTI DI ASTRONOMIA

Denominazioni popolari di alcuni gruppi di stelle

Giacchè oggi ho il piacere di sapere il nome di alcuni gruppi di stelle, mi è cosa grata parlare delle loro corrispondenti denominazioni popolari, e tale soddisfazione la debbo alla mia condizione sociale che mi ha fatto aver famigliari le stelle. Esse anzi furono le dolci confidenze di tante nottate passate al chiaror del cielo, massime da giovinotto e nel tempo della mietitura che allora si protrava oltre un mese per la intensità della coltura e dei cereali. Oh, come rammento sempre quei tempi, quando nella tarda sera, tratta fuori l'ultima falciata e rifocillatomi frugalmente, ma con superbo appetito, mi sdraiavo sopra uno strato della stessa messe, contemplando più agevolmente la volta stellata!

La Via Lattea

Ho letto nell'astronomia che la via Lattea ebbe il nome dai Gentili, i quali credevano che Giunone, allattando Ercole, lasciò cadere una goccia del suo latte, la quale appendendosi pel cielo, vi lasciò quella traccia bianca e luminosa.

Qui, invece, nel volgo la chiamiamo « la Trascina di San Martino » ed eccone la leggenda:

Si narra che S. Martino, una sera, reduce forse da qualche impresa guerresca, avendo urgente bisogno di paglia per suo destriero e non trovando mezzo lecito per procurarsela, da buon santo ricorse al furto. E siccome era tempo della trebbiatura, non stentò guari a trovarne un cumulo inestodito in un'ala appena fuori dell'abitato. Considerando l'urgente suo bisogno, San Martino, non istette punto a riflettere sulla quantità da prendersi: piegò il ginocchio, e aperta la bocca del sacco, lo fece talmente colmo che per chiuderlo dovette passare la corda a croce per mezzo di certi occhielli che si sogliono all'uopo applicare ai margini.

Così mal legato il sacco, durante il tragitto cadde della paglia tanta da lasciar la traccia per tutto il percorso.

Come dalla terra si trovi in cielo questa traccia, la favola tace.

Le Pleiadi

Le Pleiadi, il primo ammasso stellare visibile ad occhio nudo, è chiamato la *Puddara* che è lo stesso che dire *Chiocciata*; i Romani le chiamavano le *Antitrolle* ed altri le *Gallinelle*.

Nelle Pleiadi si vuole che le viste occasionali distinguano 13 stelle ad occhio nudo, ed io ci credo, perchè da giovanotto mi sono molto avvicinato a quel numero, e se oggi non se ne contano o non se ne vedono tante, vi è stato un tempo in cui qualcuno le ha viste e contate, perchè qui, in una remota canzone popolare, quando si vogliono decantare i meriti e le magnificenze della fidanzata, si suol dire: *Tredici stelle porta la Puddara, ventisei ne porta la bedda mia*.

L'Orsa Maggiore

L'Orsa Maggiore od il Carro diciamo che è composto di due paia di buoi che si portano alla fiera, e sono le quattro stelle del quadrilatero (*alfa, beta, gamma e delta*), guidate dalle altre tre che formano il timone o la coda dell'Orsa, e sono: la prima, quella immediatamente dopo il quadrilatero, è l'ammassato (*epsilon*); la seconda è la moglie (*zeta*), accompagnata dalla figlia (*alpha*) e l'ultima (*eta*) è il servitore.

Chi distingue *Alcor* può vantarsi di un'ottima vista, lo l'ho veduta sempre, ma adesso la vedo perchè so che c'è.

La costellazione d'Orione

Questa gigantesca costellazione la chiamiamo: *Le Fauci* (falci).

Fino a pochi anni fa io pure l'ho chiamata così senza scartare il significato di tale denominazione: ma avendo in seguito riflettuto un poco, ho constatato che realmente presenta la figura di due falci. Infatti: se noi consideriamo come manico i tre Re, che sono quelle tre stelle meno splendide disposte in linea ed obliquamente in mezzo al quadrilatero, abbiamo: Bellatrice e Beltegeusa la curva di una, e Cappa e Rigel la curva dell'altra.

Vicino ai tre Re, scendendo tra Cappa e Rigel ed immediatamente a quelle tre piccole stelle pure in linea e di variata grandezza, tanto che sembra piuttosto una piccola coda luminosa, che dicesti la spada, vi è una bellissima nebulosa, che sebbene taluni asseriscano vedersi ad occhio nudo, io non l'ho mai vista: però con un cannocchiale anche meschino si vede distintamente. A me sembra come una luce riflessa in un fondo oscuro ed in forma di un robusto accento circonfesso. In mezzo alla nebulosa si vede pure una stella quadrupla che viene scomposta anche da un cannocchiale di 7 cm. di obbiettivo.

La costellazione di Orione regna nel cielo nei mesi d'inverno e si vede alzando appena lo sguardo al sud; essa è seguita a breve distanza dalla più bella stella del cielo, Sirio.

Sta addossata alla via Lattea, ed è la più ricca delle costellazioni per la quantità delle stelle che la compongono, tanto che la si chiama la *California del cielo*. Le fa corona pure altre due belle stelle di prima grandezza, un po' più discoste da Sirio, cioè Prozione del Cane minore ed Aldebaran del Toro.

A proposito di quest'ultima costellazione, anche qui abbiamo il nostro significato popolare.

Nei Tori e propriamente nelle ladi, si vedono sette stelle disposte in forma di un V, con Aldebaran all'estrema parte di un gambo.

Questo segno lo denominiamo la *Trala*, che è uno strumento agricolo, cioè l'Erpica, sebbene mancante delle sbarre parallele.

Le ladi alla metà di novembre escono al tramonto del Sole e seguono le Pleiadi a poca distanza, non così quando culminano, poichè marciano di conserva, ed al tramonto sono le ladi che precedono. Tale lentezza di moto di taluni gruppi di stelle, è per tanto più marcata per quanto più si va verso la polare; finché si arriva alle stelle che non tramontano mai, e che perciò si dicono circumpolari, come l'Orsa Maggiore, Cassiopea ecc., le quali se la sera si vedono in alto, la mattina rasentano l'orizzonte a nord, e viceversa.

Il Toro è una delle 12 costellazioni dello Zodiaco, nella quale entra il Sole alla fine di aprile. E qui mi piace avvertire i dilettanti come me che l'entrata del Sole nelle costellazioni è apparente, perchè è il moto della Terra che frapponne l'astro del giorno ora con uno ed ora con altro gruppo di stelle; e la distanza che separa il nostro Sole da quei segni celesti è tale, da ridursi anch'esso in una piccola stella, forse invisibile all'occhio nudo.

Chi desidera avere un'idea di tale frapposizione, vale a dire del passaggio che fa il Sole da una costellazione all'altra, può facilmente sperimentarlo così:

Mettete un tavolo rotondo in mezzo ad una stanza, con un lume sopra (l'esperimento si fa di sera) ed alle pareti della stessa appendete ad intervalli, alla medesima altezza del lume, tre e quattro quadri, od altri segni.

Ciò fatto, provatevi a girare intorno al tavolo e vedrete che per effetto del vostro movimento il lume prende direzione ora con uno ed ora con altro di quei quadri.

Una volta era più sentita la necessità di regolare ogni bisogno della vita col corso degli astri, quando l'Astronomia non aveva ancora stabilito le stagioni.

Il bifolco usciva fuori dalla capanna e dalle stelle sapeva l'ora di dare l'ultimo governo della notte ai buoi da lavoro. Il contadino che doveva mettersi in viaggio

per tempo, guardava le stelle per leggere l'ora nel gran quadrante. L'ammassato osservava le stelle e dal succedersi dei diversi gruppi, sapeva il tempo delle diverse operazioni agricole.

Per la qual cosa fu mestiere dare un nome più o meno appropriato ai diversi gruppi stellari. Sapevano altresì tenere il debito conto della differenza tra il giorno solare ed il siderale, il che avviene per effetto del moto della Terra, poichè una stella, ad un dato gruppo, sera per sera esce con anticipazione di circa quattro minuti, perchè la Terra ogni 24 ore, col suo viaggio di 643 mila leghe al giorno, smaschera un grado verso levante nella conferenza celeste, onde in un anno vi è un giorno siderale in meno.

Come per esempio, le Pleiadi in ottobre escono al tramonto del sole, ed in aprile tramontano di notte al grand'astro. Nella prima posizione noi ci troviamo tra le Pleiadi ed il Sole, e nella seconda invece abbiamo messo il Sole in mezzo, mediante il nostro spostamento, giusta l'esempio portato di sopra del passaggio del Sole nelle diverse costellazioni.

Questo solo fatto sarebbe stato sufficiente a certi novelli S. Tommasi per convincersi del moto della Terra, altrimenti avrebbero dovuto ammettere che le stelle fossero animate di moto più celere rispetto a quello del gran ministro.

Ora, coll'aver regolarmente stabilito le stagioni ed i mesi, coll'invenzione degli orologi e delle sveglie a buon mercato, che sono penetrate financo nel tugurio del più misero coltivatore dei campi, non si sente più il bisogno di guardare le stelle: la civiltà ed il progresso ci han fatto staccare gli occhi da quei puntini luminosi per configgerli su questo atomo errante.

Casarano 28 marzo 1901.

RAFFAELLE DE MARCO

S E G U E ALTRO ARTICOLO

Il dissesto economico in provincia

L'interessante articolo del nostro G. Lubelli di Serrano, dal titolo « La Puglia si agita! », pubblicato nello scorso numero del *Corriere*, ha incontrato l'approvazione unanime dei lettori, che han visto in esso ben rispecchiata l'attuale situazione economica della nostra provincia, anzi della Puglia intera.

Tra le diverse lettere pervenuteci in proposito, ci piace dar posto alla seguente che c'invia il sig. Raffaele De Marco di Casarano, che vivendo in uno dei più importanti centri agricoli della provincia, è in grado di esporre con cognizione di causa le tristi condizioni, in cui versano i comuni di quell'estremo della provincia nostra.

Casarano 3 giugno 1902.

Egregio sig. Direttore,

Il sig. G. Lubelli di Serrano è un valentissimo chirurgo, a giudicare dal modo con cui sa operare sulle piaghe sociali.

Oh, se anche noi avessimo avuti sempre molti Lubelli, i nostri interessi sarebbero stati meglio tutelati di fronte ai nostri fratelli del Nord. E se potessi anch'io avere la sua penna o meglio le sue cognizioni, quante cose avrei da aggiungere e quante miserie da rilevare! Solo mi permetto dire che qui pure si paga e si tace, circondati perennemente da bisognosi, molti dei quali sino a ieri erano in grado di munificare ed oggi tendono la mano supplichevole per un tozzo di pane, pur sapendo che il munificante, chiunque esso sia, non fa che dividerlo.

Sono due anni che qui si lotta disperatamente con le campagne, giuocando l'ultimo centesimo per la rivincita; e due anni di illusioni e delusioni.

Solo il fisco giuoca con sicurezza, perché salva sempre gli errori e le omissioni, non ignorando che i poveri proprietari da due anni non percepiscono un soldo delle proprietà fittate, massime dei fabbricati.

Se questo terzo anno, in cui i proprietari hanno impegnato persino le ossa, sperando non di rifarsi dalle enormi perdite subite nelle campagne, ma di mantenersi, verrà meno, sarà tale il disastro economico per queste prudenti popolazioni, da non aver confronto negli annali di crisi agricole.

Ma la colpa è pur vostra — rispose una volta un altro personaggio — di aver piantato a vigna anche i terreni mediocri. E come non piantarle anche in tali terreni; se vi è stato un periodo di diversi anni in cui i prezzi dei cereali erano talmente bassi che il grano, al massimo, si quotava a lire 14 in quintale; tanto vero che tutti i massai fittuari o mezzadri si ridussero alla miseria, abbandonando quelle terre che furono causa della loro ruina, e di quella dei proprietari che non ebbero altro conforto se non quello di restare creditori di forti somme inesigibili? E fu appunto questo stato di cose che li determinò a cambiare coltura, sperando nelle vigne.

Il governo dovrebbe ora pensare seriamente, perché la manifestazione del disagio economico è venuta troppo tardi alla luce. E l'agitazione dei lavoratori è giustificata, poiché eglino non possono più cibarsi esclusivamente e scarsamente di so-pa-ne.

Sempre che Ella, signor Direttore, crede che queste poche mie osservazioni siano pubblicabili, gliene sarò molto tenuto.

Gradisca intanto i miei ossequi e mi creda

Suo Devot.mo

RAFFAELE DE MARCO

CASARANO — Zelo eccessivo nell'ufficio del Registro — (*Raffaele De Marco*). L'articolo dell'egregio signor Lubelli di Serrano, pubblicato sul « *Corriere Meridionale* », tre o quattro settimane or sono, rilevante l'eccessività di zelo di alcuni Ricevitori del Registro, mi ha suggerito le seguenti considerazioni, che sottometto al vostro giudizio.

Noi, con la nostra insolita e limitata agitazione, non intendiamo chiedere al Governo né sussidii né l'elemosina, sibbene giustizia da parte degli agenti fiscali; vogliamo cioè che questi siano un pò più umani, più compresi della presente e triste nostra condizione economica, e quindi non essere così esigenti da farci perdere la fede nelle sacre istituzioni.

Per esempio: Tizio versa in tristi condizioni e malgrado la sua solvibilità non trova dieci lire ad prestito; quindi per riparare agli urgenti bisogni della povera sua famiglia cerca di vendere quello che meglio trova.

La mancanza assoluta di moneta, il deprezzamento delle proprietà, lo inducono a barattare.

Quando il Ricevitore col suo modo d'intendere o col suo troppo zelo, reca tali noie agli scarsi compratori, con l'elevare il prezzo di compra spesso al doppio del convenuto, imponendo la relativa tassa, che toglie la buona volontà dei pochi bene intenzionati, che sarebbero in certe emergenze tanto provvidenziali.

Si guarda tanto alle poche lire di mancata tassa al Governo, e non si ha un pò di compassione pel proprietario che è costretto a barattare il suo piccolo podere, oggetto di cari e dolci ricordi, per sollevare la famiglia dall'inedia. E per maggiore sconforto si vede minacciato di perizia giudiziaria, al pari del compratore, come se avesse commesso un reato.

Ma è mai possibile che non si è ancora compreso quel che più urgentemente chiediamo e che costa così poco? E non si vede che le carceri rigurgitano di detenuti e tutti per la fame e per la disperazione della miseria? E non si vede che un contadino ruba pubblicamente un pezzo di pane alla presenza degli agenti municipali?

E non si vede ancora che un ammonito contravviene deliberatamente all'ammonizione per sfamarsi in carcere, ed ivi non si preoccupa d'altro che della mancanza d'una bilancia per pesarsi il pane?

I frequentissimi furti campestri, specie di legumi e frutti financo acerbi, e che non si cura più nessuno di denunziare e tutti subiscono con rassegnazione, come conseguenze inevitabili, non sono forse sufficienti indizi del nostro malessere economico? Oh! pur troppo è vero che il sazio non crede al digiuno!

Dunque, giustizia si vuole oggi più che mai, e non franchigie irrisorie od umilianti elemosine, e se ci si crede degni di qualche agevolazione, preferiamo di non farci torturare dall'idrofobia fiscale, poiché nel presente stato di cose un centesimo pagato ingiustamente, od anche la semplice minaccia, ci farebbe perdere la nostra troppo sfruttata calma.

La Cometa Perrine

Dal sig. De Marco, un cultore di astronomia, riceviamo queste altre notizie, relative alla cometa di Perrine, di cui noi ci siamo già occupati.

Casarano 25 ottobre '902

Egregio sig. Direttore,

Anch'io semplice innamorato delle cose del cielo, cui *tanti lumi fanno bello*, mi permetto dare poche notizie intorno alla Cometa Perrine, giacchè molti ne parlano, ma pochi hanno il piacere di vederla. Essa presentemente si vede, la sera a ponente, appena alzato lo sguardo rasentando la Via Lattea, e propriamente nella costellazione di Ofiuco. Ad occhio nudo appare come una stella di 3^a grandezza un po' offuscata; con un binocolo si distingue la forma chiomata, col cannocchiale una densa nebulosa.

La peregrina dei cieli avrà dovuto accelerare la sua corsa dal momento delle prime osservazioni, poichè stando ad una notizia data da questo *Corriere* nel N. 37, il 10 novembre dovea passare tra le due stelle β e γ di Ofiuco, mentre è passata appunto la sera del 23 volgente, cioè 18 giorni prima.

Ora se l'attuale suo spostamento sarà uniforme, quando sarà pubblicata la presente, si potrà cercarla nelle vicinanze della stella γ della suddetta costellazione, se pure i vapori crepuscolari lo permettano, atteso la sua troppa vicinanza all'orizzonte.

Probabilmente il 10 novembre sarà ospite dello Scorpione.

Dunque contrariamente a quello che si leggeva nella *Tribuna*, la Meteora non si dirige verso l'emisfero sud, e non sparirà dal nostro cielo europeo. Essa invece vola alla volta del divo sole, *quale colomba dal desio chiamata*, e dopo essersi riscaldate le intirizzite membra e provvedutasi di nuova energia, riprende nuovamente la corsa fra le ghiacciate e tenebrose regioni del firmamento; finchè libera da accidenti, dei quali non è sempre sgombra l'auo cammino, consenta il bisogno dei ripetuti amplessi dell'astro benefico!

Con distinta stima ed anticipati ringraziamenti mi dichiaro

Suo Devotiss.

RAFFAELE DE MARCO

Corriere Meridionale 30.10.1902

S E G U E ALTRO ARTICOLO

QUESTIONI ASTRONOMICHE

Per la corrispondenza con Marte

Garentisco, da quell'ingenuo che sono, che, scrivendo il mio articolo sulla *radio-telegrafia interplanetaria*, non credevo di trovare anche in Italia tanti e così egregi contraddittori, né pensavo che, dalle piccole proporzioni di esso, sarei stato tirato per capelli in una polemica astronomiche, che minacciava di diventare lunga e allarmante.

Non lo credevo, né lo pensavo perché mi pareva d'aver costretto nei rigidi e angusti limiti di poche logiche osservazioni tutta la gran questione della corrispondenza interplanetaria; perché supponevo d'aver detto per dimostrarne l'impossibilità, più di quanto fosse necessario, perché infine ritenevo non potersi né doversi fare tanto rumore intorno a quello che io continuo a ritenere quale un sogno lusinghiero di fantasie molto esaltate.

Invece un egregio scrittore di cose astronomiche, nascondendosi sotto il modesto pseudonimo di *Deltaro*, pubblica sull'*Italia Marinara* un lungo articolo scientifico intorno alla possibile soluzione del problema delle comunicazioni intellettuali fra l'uomo della Terra e l'uomo di Marte, e quasi mi incita a contraddirgli mandandomi una copia del giornale e invitandomi a farne cenno sul *Corriere*.

E un altro studioso di cose celesti, da Bologna, m'invia una lettera, di cui non riesco a leggere la firma, dicendomi chiaramente, che nel secolo XX, non è permesso di dare del visionario a chi ha fede nell'umano progresso, e a chi, mettendo a frutto i propri studi e il proprio ingegno, cerca di slanciarsi attraverso lo spazio per carpire i più gelosi segreti del creato.

Terzo infine, in ordine cronologico il signor Raffaello De Marco manda alla direzione del nostro giornale l'articolo che pubblichiamo e nel quale l'egregio comprovinciale, mostrandosi convinto della possibilità di realizzare il gran sogno, si sforza di convincere me che se qualcuno ha torto nella grave questione, questo qualcuno sono proprio io.

Per rispondere a tutti e per confutare una per una tutte le inesattezze scientifiche in cui cadono l'articolista dell'*Italia Marinara* e il signor De Marco mi occorre-

rebbe molto tempo e soprattutto moltissimo spazio, ciò che le mie occupazioni e la sovrabbondanza di materia del *Corriere* non possono, almeno per ora, consentirmi. E' però necessario che io rilevi subito quelle, che, a mio parere, s'allontanano maggiormente dalla logica e dalla filosofia naturale, quelle che, pur avendo apparenza di illusioni scaturenti limpide dalle origini fondamentali della scienza, sono le meno accettabili perché ottenute con premesse assolutamente ed eminentemente infondate.

Il dire, come fa *Deltaro*, che, in una civiltà avanzata come la civiltà di Marte, è impossibile che s'ignorino la relazione fra i quadrati dei lati del triangolo rettangolo, che cioè i Martiotti, essendo nati prima di noi, debbano conoscere il famoso teorema di Pitagora, e che noi partendo da questo, possiamo progredire a passi di gigante nei rapporti scientifici fra i due pianeti, comunicandoci i teoremi di Talete e di Tolomeo, le sezioni coniche, i teoremi di Pascal e di Brianchon e via, via, è tale e così infondata e così irrazionale affermazione, è così illogica premessa, che, se basta a spiegare da sola tutto il resto della voluta soluzione dell'insolubile problema, basta anche da sola a distruggere l'intero, progressivo sistema di comunicazioni col pianeta vicino ideato dall'egregio articolista.

Per me la civiltà, nel senso vero ed universale della parola, non è una cosa assoluta, ma solamente ed eminentemente relativa: essa varia sulla Terra secondo le condizioni etniche e climatiche e secondo le esigenze fisiche e morali delle razze; varia di pianeta in pianeta, di astro in astro, secondo la maggiore o minore distanza dal centro che irradia col calore la vita, secondo la struttura del suolo e la vegetazione e la via degli animali che circondano l'essere pensante, secondo le necessità e i bisogni che si debbano soddisfare, secondo le difficoltà e gli ostacoli che sin dovuti superare.

Il complesso degli sforzi fatti per vincere gli ostacoli, per soddisfare i propri bisogni, per adattarsi alle condizioni di luogo e di clima e di produzione animale o vegetale, ci dà quella che noi chiamiamo civiltà, ed essa è tanto più avanzata e perfetta quanto più quegli sforzi ci hanno avvicinati al raggiungimento della meta desiderata.

Gli abitanti di Marte saranno quindi molto più civili di noi, in quanto essi, essendo nati prima di noi, possono aver già realizzato ogni sogno, possono aver raggiunto ogni meta, possono aver trovato l'assetto stabile della loro vita, non più travagliata dalle lotte continue per l'esistenza, ma la loro civiltà può non esser la nostra, può anzi esser contraria alla nostra, e allora!

Allora, addio triangolo, quadrato, poligono e circolo, addio teoremi di Pitagora, di Talete e di Tolomeo, di Pascal e di Brianchon, addio comunicazione della forma e conseguente comunicazione della dimensione, addio tutto.

Che cosa rappresenterebbe in tal caso la riproduzione della figure geometriche — semplici o risultanti da uno qualunque dei teoremi fondamentali della nostra geometria fatta dagli abitanti di Marte, dopo che noi, con un mezzo qualsiasi le avremo fatte vedere da loro?

Dovremmo noi credere d'essere stati scientificamente intesi, o non forse sarebbe più logico pensare che quei Signori, da abili disegnatori, si siano studiati di far dei disegni simili ai nostri, indipendentemente dal valore e dall'importanza che a quei disegni vogliamo dare?

E se i nostri segnali geometrici possono essere ritenuti dai Marziotti per felle semplici segnalazioni fatte dagli abitanti della Terra per dar loro la conferma della nostra esistenza, quando, come vorrebbe l'egregio articolista, la luce proiettasse su Marte, enormemente ingrandita, la figura del nostro corpo, perché avrebbero il dovere d'intendere che quel disegno rappresentasse noi?

E se i marziotti — lo riprodussero, perché dovremmo noi credere che quel disegno fosse il loro ritratto?

(continua)

LUIGI CONTE

Dal signor Raffaello De Marco, editore di astronomia, riceviamo e pubblichiamo: Casarino 5-14-902.

Egregio signor Direttore,

Leggendo e meditando l'articolo dell'egregio signor Luigi Conte, sulla *Radio-telegrafia interplanetaria*, pubblicato nel N. 43 del « *Corriere Meridionale* », mi sono sempre più convinto che per l'Astronomia regna il più sconcertante scetticismo; ed il signor Conte vorrà perdonarmi se io oso rilevarlo. In astronomia, come in tutte le scienze scientifiche, occorre fede e costanza; senza di che l'uomo è come una nave senza timone.

Il Prof. Mercier, come tutti i sottoscrittori dei fondi per la costruzione di apparecchi che permettono agli abitanti della Terra di stabilire dei rapporti con quelli del pianeta Marte, col mezzo dei segnali luminosi, sono in piena fede nel progresso dell'astronomia.

E non fu per la fede in se stessa e nella riuscita dell'impresa che Cristoforo Colombo scoprì il Nuovo Continente?

Nansen, senza la fede nella ricerca dell'ignoto, avrebbe affrontato disagi e pericoli per tre anni fra i ghiacci e le tenebre del polo Nord?

E se tutti l'avessero pensata come Napoleone e nel negare la forza del vapore — unico punto di partenza di tutte le successive invenzioni e scoperte — saremmo noi giunti a passeggiare in lungo ed in largo per il globo intero, come se passeggiassimo nella via della nostra città o della nostra provincia?

E se qualcuno avesse detto ai nostri nonni, di un secolo or fa, che un giorno noi, mediante certi fili metallici ed anche senza, avremmo comunicato i nostri pensieri con gli abitanti di ogni angolo della Terra, come fossimo ad un passo di distanza, non ci avrebbero trattati da visionari?

Quanto non soffri il povero Galileo per sostenere e dimostrare la verità prese alla sua propria coscienza?

Copernico, l'autore del vero sistema del mondo, non fu parimenti deriso?

Tutte le imprese ardimentose furono in ogni tempo ostacolate e derise, ma nondimeno i così detti pazzi e visionari trionfarono umiliando e confondendo tutti gli scettici ed i fanulloni.

Camillo Flammarion, questo dotto ed immaginoso scrittore, giusta l'espressione del nostro illustre Sciaparelli, parlando di Marte e fiducioso nei grandi progressi dell'ottica, non dispera del giorno in cui ci sarà dato discernere le grandi città di questo mondo vicino.

Ed a proposito della Radiotelegrafia interplanetaria, egli suggerisce dei segnali che meglio potrebbero esser compresi dai Marziotti.

Siccome da Marte — come dal più lontano pianeta del nostro sistema planetario, Nettuno, che gravita alla distanza di oltre un miliardo di leghe dal Sole — le costellazioni ed i gruppi stellari si vedono come li vediamo noi dalla Terra, il Flammarion ha proposto che gli apparecchi radiotelegrafici fossero istituiti in sette città dell'Europa, formanti la figura dell'Orsa Maggiore, e da ivi emanare contemporaneamente le gigantesche proiezioni elettriche.

E' vero che l'umanità terrestre non ne ricaverrebbe alcun profitto dall'esistenza o meno degli abitanti negli altri pianeti, dalla risposta o meno che essi farebbero ai nostri segnali, dei disagi e pericoli affrontati dai coraggiosi esploratori delle regioni ghiacciate, smaniosi di piantare la propria bandiera nel punto matematico del polo Nord; ma se non altro servirebbe tutto a conoscere un po' meglio noi stessi, e da cosa potrebbe pure nascere cosa, cogliendo a volo qualche segreto che la capricciosa natura tiene sempre in serbo e che si compiacce rivelarlo per vie indirette, poiché molte scoperte furono fatte per caso. E per non prurirci con citazioni, dirò solo che lo scopo di Colombo non fu punto quello di scoprire nuove terre, sibbene, com'è noto, di trovare la via più breve andando da Occidente per trovare l'Oriente.

Dunque cessiamo una buona volta dallo scoraggiare questi martiri della fede nelle proprie convinzioni, poiché fu loro che noi uscimmo dallo stato in cui trovavansi i nostri progenitori, ed inneggiamo a tutti gli instancabili lavoratori ed a tutti gli ardimentosi, come inneggiava il poeta Schiller, rappresentando Cristoforo Colombo navigante alla scoperta di un nuovo emisfero.

« Proseguì il tuo volo verso l'occidente, ardimentoso navigante: la terra che tu cerchi, sorgerebbe dal fondo dell'Oceano per riceverti, quand'anche non esistesse ancora; imperocché la natura è d'accordo col genio. »

Riguardo poi all'umiliante qualifica di pigmei con cui si gratificano i Marziotti, son d'opinione che se essi lo sapessero (sic), chi sa quali grosse risate si farebbero della nostra infantile presunzione! In fatti io ho letto e ritenuto che la gravità esercitata dalle masse planetarie agisce in senso inverso sullo sviluppo e slancio degli esseri organizzati che formicolano sulla loro superficie. E siccome la gravità di Marte è molto più debole rispetto a noi, spetterebbe quindi ai nostri vicini il vanto di darsi Giganti!

RAFFAELLO DE MARCO

Corriere Meridionale

11.12.1902

S E G U E ALTRO ARTICOLO

La cometa

Dal sig. Raffaele De Marco da Casarano, un dilettante di astronomia, riceviamo le seguenti notizie sulla cometa di Brooks:

La cometa di Brooks, annunciata dal « Corriere » fin da quando era ancora telescopica, dopo essersi mostrata per diverse sere a Nord-Ovest, ora è visibile la mattina dalle ore 4 $\frac{1}{2}$ alle 5 $\frac{1}{2}$. Si trova verso il basso, a Nord-Est della smagliante Venere; è abbastanza bella e vale la pena lasciare il letto un po' prima del solito. E' un poco inferiore a quella di Halley che produsse tanto sgomento ai deboli di spirito.

Ora quella o questa o entrambe dai pochi fatalisti sono ritenute colpevoli della guerra italo-turca! E ciò nel secolo ventesimo.

Corriere Meridionale 2.11.1911

SEGU E ALTRO ARTICOLO

IL PIANETA MARTE

La suggestione e la preoccupazione della guerra italo-turca, fa vedere davvero lucciole per lanterne.

Sere or sono qui in piazza successe un curioso fermento di popolo. L'oggetto di tutto ciò era il pianeta Marte che dalla moltitudine della gente veniva scambiato per un dirigibile, ed era tale l'illusione ottica che lo credevano muovere in diversi sensi.

E siccome vi era qualcuno che sosteneva essere una stella, fui interessato io a chiarire l'equivoco.

Questo piccolo episodio mi ha richiamato alla memoria un altro quasi analogo e nel contempo comico, avvenuto ad Odessa nel tempo della guerra russo-nipponica. Ivi siccome il pianeta Venere, dopo la sua congiunzione superiore, incominciava a far capolino la sera a ponente sulla distesa del mare, ritardando sempre più il tramonto, quelle autorità militari si preoccuparono seriamente di quel lume che si mostrava sulla superficie delle acque in ogni sera per pochi istanti, e supposero trattarsi di una nave nemica che spiava le loro mosse. Finalmente visto il ripetersi di tale comparsa e scomparsa luminosa, pensarono bene inviare una flottiglia di torpediniere per rintracciare l'oggetto della loro preoccupazione, le cui ricerche naturalmente tornarono infruttuose. E fu mercé l'intervento di un dotto in astronomia che tranquillizzò le allarmate autorità.

E l'Ammiraglio Rodjeveschi, come è noto, non prese anch'egli un granchio a secco scambiando i battelli di pesca Inglesi per navi nemiche, mentre navigava nel mar del Nord alla volta della fatala Sushima?

Ora a proposito di Marte credo far cosa grata agli innamorati come me delle cose del cielo dare queste poche notizie.

Marte trovasi presentemente in una delle sue grandi opposizioni, cioè nel punto più vicino alla terra (circa 76 milioni di chilometri). Esce la sera a levante, al tramonto del sole e splende di vivissima luce rossastra, da scambiare davvero per un aerostato; esso si ragira nella costellazione del Toro vicino ed al disotto delle Pleiadi (Pudhara), ed è nel suo apparente moto retrogrado.

Marte è una terra come la nostra e la sesta parte più piccola, e come sulla nostra terra anche ivi si avvicendano le stagioni per la stessa ragione dell'inclinazione del suo asse; stagioni che sono di doppia durata perchè doppio è l'anno di Marte.

Finisco questo mio *entrefilet* col manifestare il più vivo compiacimento ed i più sinceri augurii alla novella Società Astronomica dal titolo « Urania » sorta a Torino sotto gli auspicii del dotto Astronomo prof. Boccardi Giovanni, con lo scopo senza dubbio di popolarizzare anche in Italia la più nobile e dilettevole scienza, ritenuta speciale privilegio di pochi, senza riflettere che oggi non vi è più nulla di difficile al mondo, e che in tutte le cose è il primo passo che costa.

Casarano, 14 novembre 1911

Raffaele De Marco

**Corriere Meridionale del
16.11.1911**